

**DIBATTITO**

Queste città  
 non a misura  
 di bambino

Servadio a pagina 20

# Queste non sono città per bambini

LEONARDO SERVADIO

**I**l vigile alza imperioso la mano, l'auto si ferma al limite delle strisce zebraate: passano i bambini uscendo da scuola accompagnati da alcune mamme e qualche papà. L'automobilista tamburella sul volante: pure questa ci voleva! È pronto a scattare, ottanta metri più avanti lo attende un rosso; ma, si sa, quello serve a regolare il flusso del traffico, che c'entrano invece i ragazzini per strada? Non potevano anche loro passare al semaforo? Le nostre città perlopiù non prevedono la presenza di bambini, se non nei parchetti recintati. Le strade appartengono alle auto, i marciapiedi alla fretta dei passanti e alle vetrine dei negozianti. I bambini non guidano, non comprano: dove li mettiamo? Ci sono le scuole! E non serve altro? Non è importante che possano usare anche altri spazi aperti?

«È fondamentale, imprescindibile – sostiene **Vanna Gherardi**, docente di Pedagogia all'Università di Bologna – perché i bambini apprendono attraverso i sensi, manipolando, muovendosi, toccando i materiali che trovano nell'ambiente: lo ha ben spiegato Jean Piaget. Per questo lo spazio aperto è centrale per lo sviluppo integrale della persona. Non a caso Francesco Tonucci nella *Carta dei diritti dei bambini e delle bambine* elaborata presso il CNR sostiene che essi devono riappropriarsi gli spazi pubblici. Gli spazi chiusi, come quelli delle scuole, sono composti secondo logi-

che degli adulti, mentre i bambini hanno bisogno di sperimentare. Così si mette alla prova e si stimola la sua inventività. Solo se interagisce in uno spazio aperto e privo di barriere protettive un ragazzino si fa più accorto, sia nelle relazioni con gli oggetti, sia in quelle coi coetanei, e allora sviluppa una socialità fondata su regole che nascono nel corso del gioco

stesso. Ne deriva una crescita nel senso di responsabilità, verso se stesso e verso gli altri. In questo modo si educa alla civiltà, riaffermando il valore etico della cortesia, del garbo, delle buone maniere: è il valore del "bello" di contro alla barbarie, della gentilezza di contro alla violenza, della capacità di collaborare di contro alla percezione meramente utilitaristica della realtà».

E, perché questa introduzione alla civiltà abbia luogo, insiste la Gherardi, è fondamentale il panorama urbano: che sia amico dei bambini e non escludente: «Ovviamente non vi devono essere rischi per la salute, e a questo devono provvedere le amministrazioni cittadine. Già nel '51 Maria Montessori avvertiva: "Il bambino è sempre stato il cittadino dimenticato. Per lui oggi c'è sempre meno vita in campagna, meno mamma, minore libertà di azione, minore partecipazione alla vi-

ta degli adulti"».

Oggi sono in atto tentativi per riaprire la possibilità di giocare in spazi aperti, cosa che un tempo, prima che si dominasse l'automobile onnipresente, si dava per scontato: «A Pesa-

ro – spiega – si sta realizzando una progettazione partecipata che prese avvio l'anno scorso, nell'occasione dei 150 anni dalla morte di Giacomo Rossini, con tutte le figure che ruotano attorno ai giovani:

scuole d'infanzia, primarie, liceo artistico, l'amministrazione pubblica. Lo scopo è la rivalutazione estetica di uno spazio in centro città. Ai bambini è stato chiesto di fare disegni che ritengono adatti al luogo. I ragazzi del liceo artistico li hanno rielaborati perché siano realizzati poi in pietra, sulla base di una convenzione attivata con l'associazione di artisti e artigiani Animum Ludendo Colles. In questo modo i bambini si sentiranno protagonisti della progettazione urbana, vi saranno spazi pubblici adatti a loro e che loro considerano propri. Anche a Bologna, sempre in convenzione con Ludendo, nella zona di Pianoro abbiamo compiuto una simile sperimentazione, coinvolgendo studenti di Pedagogia e di Architettura secondo una logica interdisciplinare, per ricavare, partendo dalla collaborazione coi bambini, spazi aperti nei quali non solo i più giovani, ma

anche persone di qualsiasi età, possano trovare gradevole soffermarsi, non limitarsi a passare frettolosamente».

Una simile iniziativa è in corso a Milano, sempre sulla base di una convenzione aperta dall'Associazione Animum Ludendum Coles Politecnico.

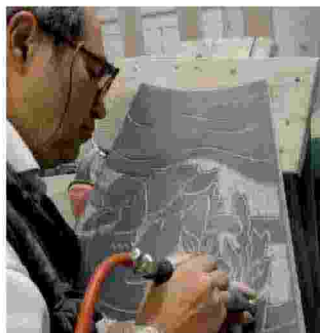
Lo spazio è quello di piazza dell'Artigianato, già organizzato con sedute e aiuole: si tratta di renderlo più attraente, tutte le stagioni: «L'idea è di valutare le esigenze dei bambini

riferisce **Valentina Dessì** che si occupa di progettazione bioclimatica nella Facoltà di architettura – se giocare all'esterno oggi è difficile per carenza di spazi, v'è anche il problema del clima. D'estate il caldo incalza e non basta l'ombra di un pur frondoso albero: è importante garantire condizioni di comfort termico, anche in spazi aperti». Il progetto prevede di intarsiare disegni accattivanti in pietra sulla pavimentazione della piazza – il gioco della Campana, le volute di una chiocciola – con pensiline che proteggano dal troppo sole estivo e dalla pioggia, così che anche lo spazio aperto sia sempre accogliente. Per i bambini come anche per gli adulti. Tutti hanno bisogno di ritrovare nella città luoghi dove poter stare, non soltanto passare.

E «i manufatti ludici che ripro-

pongono i tradizionali giochi dei nonni, non solo stimolano i bambini ad avvicinarsi a un modo inconsueto di giocare, per i figli dell'era di Internet, ma sono anche belli da vedere» commentano **Tiziana Siragusa** e **Domenico Barengo**, assessori rispettivamente alla Cultura e al Decoro urbano di Chivasso, dove recentemente sono stati inseriti nuovi percorsi ludici in pietra nella pavimentazione presso alcune scuole. Come sottolinea **Amilcare Acerbi**, già direttore dei servizi educativi a Cremona, Pavia e Torino, «i comuni devono garantire, come dice la convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia, il diritto al gioco, alla comunicazione, all'arte dei bambini».

Purtroppo si tratta di una norma rispetto alla quale la maggioranza degli ottomila comuni italiani si trova per ora in difetto.



DIBATTITO

Marciapiedi e strade occupati da auto, moto e adulti che vanno di fretta tra uffici e negozi. E i più piccoli sono le cenerentole nell'organizzazione urbana. Gli esperti spiegano che cosa bisogna cambiare

## IL CASO

### La Penisola che gioca

Tutto è nato nel 1991: «Con un gruppo di amici artisti stavamo sperimentando resine colorate nell'aia di una fattoria vicino a Lodi e componemmo un grande gioco dell'oca. I bambini si divertirono da matti: fu per tutti la riscoperta del gioco all'aria libera» ricorda Furio Ferri. E Paola Maestroni, che con lui ha dato vita all'associazione Animum Ludendum Coles e alla rivista "Urbanitas", chiosa: «Oggi le strade sono vietate ai bambini: troppi rischi, troppe automobili, troppa sporcizia». Con Animum Ludendum Coles, Ferri e Maestroni hanno voluto costituire un'associazione «che trasforma gli spazi urbani in aree gioco permanenti, così da dare modo a bambini e adulti di culture diverse di entrare in contatto fra loro e restituire ai luoghi pubblici il ruolo di collante sociale». Propongono la progettazione partecipata, che parta dai disegni dei bambini poi realizzati in pietra, da abili scalpellini: «Così favoriamo anche il recupero della manualità artigianale».

Da Vasto a Chivasso, da Udine a Catania, tante città hanno adottato le proposte di "Ludendo".

Info: [www.ludendo.it](http://www.ludendo.it)  
(L.Ser.)

L'associazione "Ludendo" ha favorito la nascita di progetti che li coinvolgono nell'arredo urbano di spazi ludici: da Milano a Pesaro e Catania



Giochi di strada: bambine giocano alla tradizionale "Campana".  
Sopra: la Campana realizzata da uno scalpellino a Bologna

Già Maria Montessori metteva in guardia:  
«I bimbi sono sempre stati cittadini dimenticati  
Per loro oggi c'è sempre meno vita in campagna,  
meno mamma, minor libertà di agire e vivere»

